

Estratto

CULTURA NEOLATINA

Rivista di Filologia Romanza fondata da Giulio Bertoni

ANNO LXX - 2010 - FASC. 1-2

Direzione
ROBERTO CRESPO ANNA FERRARI SAVERIO GUIDA

Comitato scientifico

CARLOS ALVAR
Université de Genève
Svizzera

GÉRARD GOIRAN
Université de Montpellier
Francia

ASCARI M. MUNDÓ
Institut d'Estudis Catalans
Barcelona, Spagna

GIUSEPPE TAVANI
Università "La Sapienza"
Roma, Italia

FRANÇOISE VIELLIARD
École Nationale des Chartes
Paris, Francia

ELSA GONÇALVES
Universidade Clássica de Lisboa
Portogallo

ULRICH MÖLK
Universität Göttingen
Germania

WOLF-DIETER STEMPEL
Bayerische Akademie der Wissenschaften
München, Germania

MADELEINE TYSENS
Université de Liège
Belgio

FRANÇOIS ZUFFEREY
Université de Lausanne
Svizzera

MUCCHI EDITORE

Intorno a *Reis glorios* di Monaco (BSB, Clm 759). Nota paleografica e codicologica

La versione di *Reis glorios* M^{ün} è copiata nella carta di guardia anteriore del manoscritto della Bayerische Staatsbibliothek di Monaco, Clm 759. Poiché alcuni dei testi presenti su quella pagina, nonché una parte degli altri leggibili nella omologa carta di guardia posteriore – all’anteriore per vari motivi legata –, sono connessi con i contenuti del codice cui appartengono, da una descrizione di quest’ultimo converrà prendere le mosse.

Il codice, membranaceo, misura mm 290 × 211 (così scanditi: 22[214]54 × 20,4(4,2)[60,5]9,5[61,8](4,2)50,4) e risulta composto da una carta di guardia anteriore membranacea, 110 carte e una carta di guardia posteriore anch’essa membranacea e coeva, come meglio si preciserà, a quella anteriore. L’arrangiamento dei fascicoli si articola in undici quaderni, quasi tutti regolari, e due quinterni così organizzati: I quat. (cc. 2-9); II quat. (cc. 10-17); III quat. (cc. 18-25), IV quat. (cc. 26-33); V quat. più una carta (cc. 34-42 risulta aggiunta la c. 42 il cui tallone è ora visibile tra le cc. 33 e 34); VI quint. (cc. 43-52); VII quat. (cc. 53-60); VIII quint. (cc. 61-70); IX quat. (cc. 71-78); X quat. (cc. 79-86); XI quat. (cc. 87-94); XII quat. (cc. 95-102, ma non sono solidali le cc. 96 e 102); XIII quat. più una carta (cc. 103-111). Le condizioni attuali di legatura non consentono una ricostruzione sicura dell’ultimo fascicolo. Si può con certezza affermare la solidarietà dei due fogli centrali (cc. 105-108) mentre la c. 104 risulta ora aderire alla c. 103: l’intervento di restauro, avvenuto dopo la numerazione delle carte e dunque di epoca moderna, è stato compiuto rovesciando c. 104 che ora determina alterazione nella regolare successione delle facciate (affrontando lato carne a lato pelo) e mostra l’originaria linea di cucitura in corrispondenza del margine esterno (nel verso della carta un’annotazione di mano moderna specifica l’appartenenza della medesima al ms. 759). La c. 109, infine, è cucita attraverso un filo autonomo. I fascicoli, tutti inaugurati dal lato carne della pelle, presentano richiami al centro del margine inferiore nel verso dell’ultima carta riquadrati da una cornice semplice a penna. In conseguenza delle pesanti rifilature subite

* Alla generosità del Centro di studi filologici e linguistici siciliani debbo la possibilità di una ispezione diretta del manoscritto.

dal codice alcuni di tali richiami non sono oggi più osservabili, mentre altri sono solo parzialmente visibili. La pergamena, nell'insieme di buona preparazione, è giallastra, con modesto contrasto cromatico tra lato carne e lato pelo. La rigatura è eseguita con mina di piombo, 53 linee tracciate per 52 righe di scrittura. La numerazione delle carte è di mano unica moderna (sec. XVIII) e procede regolarmente da 1 a 112 includendo anche le due carte di guardia. Almeno fino a c. 62r si ha traccia delle istruzioni impartite per l'introduzione dei titoli correnti, poi non più eseguiti, coeve alla fattura del manoscritto e strutturate con l'indicazione di *L(iber)* posta nell'estremo angolo superiore sinistro del verso di una carta e numerazione con cifre arabe del libro con in esponente il segno abbreviativo per *-us* nell'estremo angolo superiore destro della carta affrontata; tali indicazioni, ubicate in posizioni così eccentriche, erano probabilmente destinate a perdersi con la rifilatura del volume. A questo nucleo originario il più tardo annotatore (sec. XV) scrive fino a c. 73r (cioè per tutto il trattato denominato *Almansur*) talvolta, in forma estesa, il titolo del libro, talvolta ripete il numero arabo scrivendo sempre nel margine superiore del recto di ciascuna carta. Le iniziali maggiori, *full shaft*, sono riccamente filigranate (*flourished*) come anche filigranate, ma in modo più modesto, sono quelle di partizioni minori e si alternano all'interno del volume nei colori rosso e turchino (ma le iniziali alle cc. 4r, 22v, 28v e 50v, tutte poste a inizio di libro, sono in rosso e inchiostro). Per esse era stato predisposto un apposito spazio, come testimoniano le numerose lettere guida ancora visibili nei margini. Le porzioni incipitarie dei testi sono rubricate e scritte dal copista del testo in uno spazio lasciato appositamente privo di scrittura: talvolta lo scritto è risultato sovrabbondare rispetto allo spazio riservato.

La legatura è moderna (sec. XVIII) con assi cartonate rivestite in pergamena. Sul dorso, impresso in oro, nel comparto superiore: «Alamansor | Tract. | Medicin.» e in corrispondenza del piede «M.S.». Al centro della facciata esterna dei piatti è impresso lo stemma gentilizio della famiglia Vettori: uno scudo trinciato in nero e argento con banda azzurra attraversante seminata di gigli¹. Un foglio di car-

¹ Il volume, infatti, fu di proprietà di Pier Vettori (1499-1585). Lo stemma della famiglia è presente su molte legature di volumi appartenuti alla biblioteca del letterato fiorentino impresso con tre placche, diverse solo per dimensione, e così descritte dalla Mouren: «estampées à froid: tranché de sable sur argent, brochant sur le tranché, semé de fleurs de lis d'or, posées dans le sens de la bande. Ces armes existent en trois tailles différentes», R. MOUREN, *Piero Vettori*, in *Gli autografi dei letterati italiani. Il Cinquecento*, I, a cura di M. Motolese, P. Procaccioli, E. Russo, Roma 2009, p. 382. Sui codici e i cataloghi storici della collezione di P. Vettori, in parte pervenuta a Monaco dopo l'acquisto per opera dell'elettore di Baviera Carlo Teodoro (1724-1799), v. *Historische Kataloge der Bayerischen Staatsbibliothek München. Münchner Hofbibliothek und andere Provenienzen*, verzeichnet von A. Kellner und A. Spethmann, Wiesbaden 1996, pp. 566-568; *Katalog der griechischen Handschriften der Bayerischen Staatsbibliothek München*, Bd. 10, 1, *Die Sammlung griechischer Handschrif-*

ta, appartenente alla legatura, aderisce per metà come contropiatto e per metà è libero come ulteriore carta di guardia sia nel piatto anteriore, sia in quello posteriore. Nel verso della carta di legatura anteriore è incollata una copia della trascrizione di Meyer di *Reis glorios*².

Nel margine inferiore destro di c. 2r (la prima del corpo originario del manoscritto) si trova una rozza *W* che ha corrispondenza con altra, del tutto analoga e coeva, tracciata evidentemente dalla medesima mano e posta in posizione omologa nel verso della carta di guardia posteriore (in realtà era dapprima presente nel recto di c. 112, ma qui poi è stata dilavata). Tali segni, di non certo significato, potrebbero essere un espediente per garantire o verificare l'integrità del volume.

La mano che scrive i lavori medici di Abu Bakr Muḥammad ben Zakariyyā ar Rāzī e cioè il trattato denominato, così anche nel volume, *Almansor* (in originale *Kitāb al-Manṣūri*, cc. 2r-73r), nella traduzione attribuita a Gerardo da Cremona³, con l'aggiunta dei *Sinonima Almansoris* (cc. 73v-77v) e dei *Sinonima divisionum* (cc. 78r-78v) nonché il *Liber divisionum* (cc. 79r-111v), sempre del medesimo ar Rāzī⁴, è unica, sebbene muti più volte il colore dell'inchiostro nel corso della copia, fino a volgere decisamente al bruno rossiccio (terra di siena) con la fine del primo trattato⁵.

ten in der Münchener Hofbibliothek bis zum Jahr 1803. Eine Bestandgeschichte der Codices Graeci Monacenses 1-323 mit Signaturkonkordanzen und Beschreibung des Stephanus-Katalog (Cbm Cat. 48), von K. Hajdú, Wiesbaden 2002, pp. 81-89, in particolare le pp. 81-85.

² W. MEYER, *Guiraut de Borneil's Tagelied «Reis glorios»*, in «Sitzungsberichte der Königlich Bayerischen Akademie der Wissenschaften, Philosophisch-philologische und historische Klasse», XV (1885), pp. 113-116: 113.

³ La funzione piuttosto di revisore che di traduttore del *Liber ad Almansorem* operata da Gerardo da Cremona è stata sostenuta da D. JACQUART, *Note sur la traduction latine du Kitāb al-Manṣūri de Rhazēs*, ora in EAD., *La science médicale occidentale entre deux renaissances (XII^e s.-XV^e s.)*, in «Revue d'histoire des textes», 24 (1994), pp. 359-374 e EAD., *Les manuscrits des traductions de Gérard de Crémone: quelques caractéristiques formelles*, in *Les traducteurs au travail. Leurs manuscrits et leurs méthodes*, Actes du Colloque international organisé par le «Ettore Majorana Centre for Scientific Culture» (Erice, 30 septembre - 6 octobre 1999), Turnhout 2001, pp. 207-220: p. 209.

⁴ Cfr. L. THORNDIKE - P. KIRBE, *A Catalogue of Incipits of Mediaeval Scientific Writings in Latin*, Cambridge (Mass.) 1963, *Sinonima*, c. 74; *Liber divisionum*, c. 1684 (ma qui il ms. non è menzionato). Si veda ancora L. THORNDIKE, *Latin Manuscripts of Works by Rasis in the Bibliothèque Nationale, Paris*, in «Bulletin of the History of Medicine», 32 (1958), pp. 54-67.

⁵ Alla medesima mano sono da imputare alcuni interventi marginali (note esplicative e commenti, per es. alle cc. 17v, 18rv, 19rv, 20rv, 21v, 22rv) e le ricette scritte alla c. 56r.

La scrittura è una gotica (*textualis* o ‘*textura* semplificata’ nel lessico di Bernard Bischoff, ma si rimane incerti se descriverla come un’espressione del *côté italique* di quelle scritture francesi denominate dal medesimo studioso *Perlschriften*⁶) di modulo ridotto, dall’esecuzione spezzata e dal tratteggio pesante e contrastato. Tra gli aspetti esecutivi di connotazione più individuale, si possono indicare le *a* minuscole prive di testa e con schiena dritta; le *g* eseguite in cinque tratti con l’occhiello superiore chiuso da un colpo di penna orizzontale; le *S* finali di disegno maiuscolo (*round s*) con la metà inferiore della lettera posizionata al di sotto del rigo di scrittura. Piuttosto caratteristica anche la *D* maiuscola in tre tratti (più uno di ornamento orizzontale a sinistra), di frequente aperta in alto (l’esecuzione è evidente nelle rubriche, di mano del medesimo scriba del testo). Il segno convenzionale per *et* è tracciato in due tratti e due tempi: un primo simile al corpo di *c* e il secondo rappresentato propriamente dalla nota tironiana prolungata al di sotto del rigo. L’effetto complessivo non differisce troppo, in alcune esecuzioni, dalla nota tironiana per *con*. Consueto e convenzionale il sistema brachigrafico, a proposito del quale merita segnalazione il segno abbreviativo per *m* finale eseguito con un segno verticale ondulato (in forma di punto e virgola unito) prolungato sotto il rigo. Le aste ascendenti sono concluse da una evidente forcellatura, mentre quelle discendenti da un semplice piede. Per le cifre, presenti nel corpo del testo in riferimento ai quantitativi dei componenti delle ricette, il ricorso costante è alle cifre romane⁷.

Nell’insieme la scrittura svela una mano educata a modelli che si direbbero⁸ italiani da assegnarsi, per caratteristiche grafiche e decorati-

⁶ Il riferimento è, ovviamente, a B. BISCHOFF, *Paleografia latina. Antichità e Medioevo*, a cura di G. Mantovani e S. Zamponi, Padova 1992, pp. 194-195, con ripresa di A. DE-ROLEZ, *The Palaeography of Gothic Manuscript Books. From the Twelfth to the Early Sixteenth Century*, Cambridge 2003, p. 100.

⁷ Sull’importanza, invece, dell’uso delle cifre arabe anche per le traduzioni mediche, e in particolare per quelle delle opere di ar Rāzī, insiste la Jacquart (*Les manuscrits* cit., pp. 218-20).

⁸ Sulle difficoltà di localizzare testimonianze grafiche in *litterae textuales* di XIII e XIV secolo si leggano le ponderate riflessioni di P. SUPINO MARTINI, *Linee metodologiche per lo studio dei manoscritti in litterae textuales prodotti in Italia nei secoli XIII-XIV*, in «Scrittura e Civiltà», 17 (1993), pp. 43-101: 81, 83, 93 e, ancora, 100 per la limitazione all’ambito geografico ‘nazionale’, precedute da EAD., *Orientamenti per la datazione e la localizzazione delle cosiddette litterae textuales italiane ed iberiche nei secoli XII-XIV*, in «Scriptorium»,

ve⁹, forse meglio alla seconda metà o anche ultimo quarto del XIII secolo¹⁰, piuttosto che non al XIV secolo, epoca cui il codice viene attribuito dal catalogo monacense¹¹ e datazione fino a oggi ritenuta congrua.

Nel corpo del manoscritto compaiono poi altri scriventi interessati a integrare con nuove ricette i trattati medici ivi trāditi. Tra costoro almeno quattro, che denominiamo A B C e E, sono presenti nelle due carte di guardia. A queste occorre ora volgersi.

Le carte numerate 1 e 112 sono, come si è detto, le più antiche carte di guardia del manoscritto. Ne condividono la sorte, infatti, almeno dalla prima metà del XIV secolo. La carta anteriore misura attualmente mm 285 di altezza e 201 di larghezza, ma nel senso di questa dimensione dovranno contarsi anche i 10 mm del tallone che, ripiegato, è servito da supporto per la cucitura. Non dissimili le dimensioni di c. 112: mm 288 × 208 cui si somma un tallone di 5 mm circa. Entrambe le pergamene erano state in precedenza scritte sui soli rispettivi lati carne (attuale recto) con testi che non erano continui, ma che, a quanto sembra, procedevano per brevi unità. Una successiva operazione di rasura ha accuratamente cassato tali testi, sicché risulta impossibile oggi individuarne l'esatta tipologia, riconoscerne la paternità e stabilire, di conseguenza, la loro appartenenza o meno a un originario unico foglio di pergamena.

54 (2000), pp. 20-34 (un testo del 1990) e seguite da EAD., *Il libro nuovo*, in *Il Gotico europeo in Italia*, a cura di V. Pace e M. Bagnoli, Napoli 1994, pp. 351-359; EAD., *Sul metodo paleografico: formulazione di problemi per una discussione*, in «Scrittura e Civiltà», 19 (1995), pp. 5-29; EAD., *De regimine principum e Somme le roi: tipologie librerie e lettori*, in *Libro, scrittura, documento della civiltà monastica e conventuale nel Basso Medioevo (secoli XIII-XV)*, Atti del Convegno di studio, Fermo (17-19 settembre 1997), a cura di G. Avarucci, R. M. Birraccini Verducci e G. Borri, Spoleto 1999, pp. 285-306.

⁹ A proposito delle quali si rinvia a S. PATTERSON, *Minor Initial Decoration Used to Date the Propertius Fragment (MS. Leiden Voss. lat. O.38)*, in «Scriptorium», 28 (1974), pp. 235-247; S. SCOTT-FLEMING, *Pen Flourishing in Thirteenth-Century Manuscripts*, Leiden 1989 (Litterae Textuales); P. STIRNEMANN, *Fils de la vierge. L'initiale à filigranes parisienne, 1140-1314*, in «Revue de l'Art», 90 (1990), pp. 58-73.

¹⁰ Qualche elemento di paragone, per quanto il codice monacense si mostri graficamente, è ovvio, più progredito, offre il ms. Paris, Bibl. Nat., lat. 6901 datato al 1230 e anch'esso di origine italiana, almeno da quanto può vedersi dalla modesta ripr. in CH. SAMARAN – R. MARICHAL, *Catalogue des manuscrits en écriture latine portant des indications de date, de lieu ou de copiste*, II, Paris 1962, 379 e pl. xxvi.

¹¹ *Catalogus codicum manuscriptorum Bibliothecae Regiae Monacensis*, tomi III, t. I, pars I. Codices Latinos continens, editio altera, Monachii 1892, p. 191 (la medesima datazione compariva già nella prima ed. del 1868).

Le esigue tracce visibili su c. 1, qualche lettera sparsa e non collegabile a parole di senso compiuto, consentono solo di ipotizzare l'appartenenza della scrittura, non troppo dissimile dalle note di contenuto giuridico presenti sulla pagina, al XIII o XIV secolo. Su c. 112 quanto ancora si vede mostra un'organizzazione del testo ancora più singolare. A circa tre quarti della pagina si nota la rasura, parziale, di un tratto di penna orizzontale al di sotto del quale le rasure sono ridotte per estensione e limitate, si direbbe, a due corte righe. Al di sopra di quella linea le operazioni di raschiatura sono state più estese e qualche lettera, insieme alla parola *om(n)ia* è ancora visibile nell'estremo lembo del margine destro. In virtù di tali sopravvivenze è possibile dire che la *scriptio prior* consisteva in una cancelleresca, tonda nel disegno delle lettere e di elegante esecuzione, attribuibile alla seconda metà del XIII secolo.

Quel che è certo, come si diceva, è che le due carte furono accuratamente ripulite in epoca che non è possibile precisare, ma ovviamente prima degli interventi ancora oggi leggibili. Essi sono:

1. c. 1r, margine superiore, mano A del sec. XIII/XIV: «Liber mag(ist)ri [Tadei] <il nome, eraso, si restituisce con l'ausilio della lampada di Wood> et s[u](n)[t] tres libri, videlicet <così> | l'Almasor, Lib(er) divisionu(m) et lib(e)r Rasis De doloribus iuncturarum». La nota, appartenente a una mano che pare comparire nel codice solo due altre volte (a c. 99r: «de p(er)foracio(n)e exiturar(um) cura» e a c. 111v: «Pill(ule) ad arteticam sive potragam <così> R.»), fornisce un'informazione discordante con l'attuale contenuto del volume. Essa enumera, infatti, un'opera in realtà assente, il *liber De doloribus iuncturarum*, mentre non registra i *Sinonima* (circostanza forse imputabile alla natura accessoria di quei testi). È possibile che Taddeo, possessore del codice, abbia errato nel descriverne il contenuto, confondendo le due opere spesso associate nella ripartizione dei trattati del medico persiano, mentre l'ipotesi che nel corso del tempo sia intervenuto un guasto materiale (come, per es., la perdita di qualche fascicolo), pur non potendo essere del tutto esclusa, risulta, nelle condizioni attuali del ms., priva di esplicite conferme¹²;

2. c. 1r metà superiore, mano B del sec. XIV: elenco di erbe medicinali (inc. «Artemisia»);

3. c. 1r margine sinistro, mano C della fine del XIII o inizi del XIV secolo: «Reis glorios»;

¹² A causa delle difficoltà incontrate nella valutazione della struttura dell'ultimo fascicolo, non mi è possibile stabilire se la sua composizione imperfetta (numero di carte dispari) sia da imputare a effettiva mutilazione o se, invece, essa non sia l'esito di un'originaria composizione destinata a concludere, con un effettivo risparmio di pergamena, il volume.

4. c. 1r metà e margine destro, mano D della metà del sec. XIV: scrive una serie composita di testi e cioè lo scongiuro «Ad dolorem flanchi | sc(r)ibe i(n) anulo novi argenti ...», una prima annotazione di contenuto giuridico «In Dei no(min)e, am(en). An(n)o D(omi)ni .m^occc^oxxxv., die .xxix. de m(en)s(e) ma(r)tii ...» e, con direzione ortogonale (e nel senso, si noti, delle scritture erase della pagina), la seconda annotazione di contenuto giuridico «¶ In Dei nomi(n)e, am(en). An(n)o Do(mi)ni .m^occc^oxxxv. | die .xviiij. m(en)s(is) sette(m)b(ris) ...». Le tre annotazioni furono stese in tempi diversi, com'è testimoniato dalla diversità degli inchiostri. La prima è poi in una grafia più posata e libraria delle altre, sebbene l'identità della mano non sia discutibile (cfr. il tratto assolutamente identificativo della *g*). Si noti che il nome «Bartholanutius» presente in calce alla prima annotazione di contenuto giuridico è stato aggiunto con inchiostro del medesimo colore della seconda annotazione di analogo contenuto;
5. c. 1v, margine superiore, mano D (?): «P. | q(ui)stu libro se chiama nome al <aggiunto in sopralinea con segno di inserimento> masorius». Vista l'esiguità dell'intervento e il contesto linguistico diverso (latino l'uno, volgare l'altro) l'identificazione della mano deve ritenersi come probabile;
6. c. 1v, metà superiore, mano E del sec. XV incipit: «Ep(istu)la Ingnatii ad Vi(r)ginem gloriosissimam» e «Respo(n)sio virginis Marie ad Ingnasiu(m) <così> p(re)d(i)c(tu)m etc(etera)»;
7. c. 112r, colonna di sinistra, mano C incipit: «[.]ne <la parola sembra su correzione, ne è scritto nel sopralinea> q(ue) co(n)fortant m(em)bra p(r)incipalia p(r)incipal(ite)r»;
8. c. 112r, colonna di destra, ma in ordine sparso, mano B: ricette varie e elenco di erbe medicinali, inc. «Herba scabiosis comesta». Forse tra le varie ricette quella che inizia «Ad fistulam et ca(n)cru(m) exp(er)tiss(ime)» deve essere attribuita a mano ancora diversa;
9. c. 112v, quarto superiore, mano B: ricette e elenchi di erbe inc. «Coriçe»;
10. c. 112v, quarto superiore, subito sotto alla prima ricetta un'annotazione, estesa per una riga e mezza, della mano C erasa e oggi difficilmente leggibile anche con l'ausilio della lampada di Wood: «[.]te p(er) [...]b[.....]do co(n)[.]ag[...] p(er) [...] abicies li[.....]d[....]am [.....] aut | pu(r)cata (?) et c(ri)nalis (?)», ma il tutto è di assai dubbia lettura;
11. c. 112v, mano E incipit: «Ars divinatoria».

La mano C, responsabile della copiatura dell'alba di Giraut de Borneil, scrive la poesia nel margine esterno di c. 1r, cominciandone la stesura alcuni centimetri al di sotto del margine superiore. Le ragioni di questa scelta non sono del tutto perspicue. Egli, probabilmente, trovava già scritta nella pagina la nota di possesso con i contenuti trascritti al n. 1 dell'elenco, ma forse non, come pure si potrebbe credere in ragione della posizione, la nota, a me non del tutto comprensibile, che si

trova immediatamente al di sopra¹³. Non si può neppure escludere che egli abbia cercato, all'interno di una pagina soggetta a profonde rasure, uno spazio meno intaccato dal lavoro della pietra pomice, quale effettivamente trovava nella porzione di margine poi utilizzata.

La scrittura è di quelle che inducono qualche difficoltà all'interprete. Si tratta, infatti, di un tipo grafico privo di atteggiamenti calligrafici, con le lettere ben individuate e priva, nella sostanza, di legamenti (toltone il convenzionale segno di *st* qui tracciato, con coerenza, in tre distinti tratti). Non, tuttavia, una scrittura definibile elementare, nei sensi propri che si è soliti attribuire al termine¹⁴, ma piuttosto di una grafia che nulla concede al preziosismo o all'abbellimento estetizzante. Si è al cospetto, insomma, di una di quelle scritture che «non si saprebbe definire altrimenti se non con la generica osservazione della loro maggiore affinità con la scrittura libraria», anche se poi, quanto a esiti, di librario hanno poco. Sono «scritture individuali e singole, taluna delle quali sembra più vicina a quelle del principio del secolo [XIII] che alle coeve per effetto del tracciato nitido»¹⁵. Tra le lettere che meritano descrizione sono da annoverare la particolare *g* con grande occhiello inferiore spesso inclinato, la nota tironiana per *et* con tratto di attacco verticale e volta sul rigo, la *c* munita di cediglia con la prima

¹³ A me pare di vedere: «Ma[.].i [.].pari | et [...].utis», dove tra parentesi quadre pongo quelle lettere che non mi sono chiare. A giudicare dalla prima lettera, una M, la nota sembra appartenere alla mano B responsabile del prospetto di erbe su tre colonne di cui al numero 2 dell'elenco. La successione dei testi nn. 2 e 3 nella pagina non è chiaramente univoca. Se in favore di una priorità del n. 2 milita proprio il suo precedere nella pagina l'alba (visto che il punto non è investito da rasura, se la porzione di pagina fosse stata priva di scrittura, perché l'alba non è stata trascritta a partire da lì?), per la successione inversa gioca l'ubicazione a destra dell'elenco di erbe, che induce a credere nella presenza di un testo scritto (quale, se non l'alba?) alla sua sinistra.

¹⁴ E qui il rinvio è a A. PETRUCCI, *Libro, scrittura e scuola*, in *La scuola nell'Occidente latino dell'alto medioevo*, I, Spoleto 1972 (Settimane del CISAM, 19), pp. 313-337 (la definizione di scrittura elementare di base alle pp. 325-328) e al sempre fondamentale A. PETRUCCI, *Funzione della scrittura e terminologia paleografica*, in *Palaeographica Diplomatica et Archivistica. Studi in onore di Giulio Battelli*, I, Roma 1979 (Storia e letteratura. Raccolta di studi e testi, 139), pp. 3-30: 25-26. Un aggiornamento del concetto, con la distinzione tra scritture elementari di base e scritture elementari in M. SIGNORINI, *Osservazioni paleografiche sull'apprendimento della scrittura in ambiente ecclesiastico. Alcuni esempi in latino e in volgare*, in *Libro, scrittura, documento*, pp. 263-283: 266.

¹⁵ Così G. CENCETTI, *Lineamenti di storia della scrittura latina*, Bologna 1954, p. 233 parlando della «scrittura dei dotti».

componente (quella sul rigo) spesso di forma angolare. Si noti, ancora, il segno di paragrafo che apre la composizione poetica: una C rafforzata da un tratto verticale di penna all'interno della concavità e conclusa da un tratto orizzontale rettilineo terminante con un piccolo uncino verso l'alto. Scarna nella sua essenzialità, la mano C rende preziosa testimonianza di un modello grafico appreso e ripetuto con generale costanza di esiti e buona padronanza dello strumento scrittorio¹⁶. Ma proprio queste sue caratteristiche contribuiscono non poco a rendere ardua una sua databilità su base meramente grafica. Il modello, infatti, in quanto tale, si rivela piuttosto statico nel tempo e, quando non intervengono fattori esterni distintivi o singoli aspetti qualificativi e discriminanti, la datazione di tali testimonianze può rivelarsi un percorso a ostacoli. Nel caso di *Reis glorios* il modello appreso dallo scrivente è indubbiamente quello tardo carolino la cui vitalità, com'è noto, si distese, in contesti non professionali, in un arco considerevole di tempo: dal XII fino, almeno, al XIV secolo. Appartengono a tale modello le *d* di esclusiva esecuzione con asta inclinata, le *g* con entrambi gli occhielli chiusi e le *i* munite di apposito apice, mentre forniscono un primo possibile orientamento cronologico l'*h* con il secondo tratto prolungato al di sotto del primo (r. 19 *genuchuns*), un ricco sistema di tratti di attacco e stacco particolarmente evidente in *i*, *m*, *n*, *r* e *u* e l'impiego, anche se raro, di cifre arabe (cfr. la ricetta al n. 19 dell'elenco che segue). Malgrado questi ultimi aspetti, certo significativi, ma non dirimenti, la datazione della redazione **M^{ua}** dell'alba resterebbe un problema, potendo con legittimità essa oscillare tra gli inizi del XIII alla fine del successivo, se elementi extragrafici non contribuissero a chiarire la questione. La mano C, infatti, è anche quella che inserisce un cospicuo elenco di erbe e ricette a c. 112r (n. 7). Questo fatto, che già dimostra con sicurezza dell'interesse nutrito dall'ignoto annotatore per i contenuti del volume, è ulteriormente rafforzato, e l'interesse ne risulta definitivamente confer-

¹⁶ La dialettica tra modello di apprendimento e sue manifestazioni concrete è sempre al centro dell'interesse paleografico da quando Giorgio Cencetti ne mise in luce i meccanismi che regolano le dinamiche interne al processo grafico, cfr. CENCETTI, *Lineamenti* cit., pp. 53-56; sulla genesi di questi concetti si veda A. PRATESI, *Giorgio Cencetti dieci anni dopo: tentativo di un bilancio*, ora in *Frustula palaeographica*, Firenze 1992, pp. 383-395; 384-386 con le precisazioni dello stesso Pratesi in *Paleografia*, ora in *Frustula palaeographica* cit., pp. 51-60: 53-54.

mato, dalle almeno 40 ricette dal medesimo scrivente copiate nei margini di alcune carte del codice. Eccone l'elenco:

1. c. 29v, marg. sinistro: § Suus <così> capillos re<n>dere flavos.
2. c. 32v, marg. sinistro: ¶ Dentifricium probatum dentes albificans.
3. c. 34r, marg. destro: *erasa una ricetta.*
4. c. 34v, marg. sinistro: a) ¶ Scir(upus) qui parat conceptum et matricem mundificat R.; b) ¶ Fiat fumigium de pulegio lauro; Item fiat e<(m)>plastra R.
5. c. 40v, marg. destro: In prino <così, forse da intendere prin(cipi)o> molificabitur scrofula <la nota è preceduta da un segno di richiamo che ha il corrispettivo all'altezza dell'incipit del capitolo intitolato De scrofulis; si tratta dell'unica occorrenza di un segno di richiamo per stabilire corrispondenza tra ricetta e testo>.
6. c. 43r, marg. destro: *erasa una ricetta.*
7. c. 43v, marg. sup.: Nota quod in tempore valde calido nec valde frigido non debet esse flobotomia.
8. c. 51r, marg. sinistro: a) Pillule R. <R. scritta da mano posteriore su una rasura che prosegue per l'intera prima riga>; b) R. isopi.
9. c. 51v, marg. sinistro: a) ¶ Ad letargiam fiat clistere; b) ¶ Fiat abrasio cap(it)is; c) ¶ Fiant nastales cum Sarapion.
10. c. 53r marg. sup. e marg. destro: a) | Pillule quibus magister Michael visum recuperavit R.; b) ¶ Alie pillule ad vi <così, da intendere vim, oppure visum?> generum omnium.
11. c. 53r, marg. sinistro: *erasa una ricetta.*
12. c. 54v, marg. sinistro: ¶ Contra surditatem s(ecundum) m(agistrum) (?) B. de Va.¹⁷
13. c. 56v, marg. superiore e marg. sinistro: a) ¶ Dieta sinanticorum; b) ¶ Dieta pleureticorum.
14. c. 57r, marg. destro: a) ¶ Pulvis optimus <così> qui in ore cificitur <if, lettura dubbia, corr. su dilavamento> post come|stionem factam cibum bene dig(er)it fastidium et | gravedinem et dolorem de stomaco tollit | et pectus lenit R.; b) ¶ Eleuctuarium quod valet ad conformandum stomacum | fastidium tolit, corruptiones di-

¹⁷ Forse da identificare con uno dei due maestri salernitani di nome *Bartholomaeus de Vallone* attivi nel corso del XIII secolo. Il primo, *doctor in phisica*, è documentato nel 1239, mentre risulta morto nel 1269; al secondo, *clericus et doctor in phisica*, il necrologio della cattedrale di Salerno attribuisce la data di morte del 1299, cfr. A. SINNO, *Vicende della scuola e dell'almo Collegio salernitano: maestri finora ignorati*, Salerno 1950 (Collana di monografie di Igiene e Sanità pubblica, n. 3), pp. 135-136. Meno probabile mi parrebbe l'identificazione col medico e attivista guelfo bolognese Bartolomeo da Varignana (morto dopo il giugno 1321), o col *Bartholomaeus* autore di una *Practica* e attivo nella seconda metà del XII secolo (su entrambi cfr. le voci, rispettivamente di S. ARIETI e F. WALLIS, in T. Glick, S.J. Livesey, F. Wallis, *Medieval Science, Technology, and Medicine. An Encyclopedia*, New York-Abington Oxon 2005, pp. 77-78 e 78-79).

gistonis re|staurat, inflanones et accidos rupt(os) emen|dat, stomaci molitiem strin-
git R.; *erase due ricette.*

15. c. 57v marg. superiore e marg. sinistro: a) ¶ Elec·tuarium valens contra calo-
rem stomachum et fumosam eructationem et oris ardorem R.; b) ¶ Aliud antidotum
contra calorem stomaci | confortat et dolorem qui fit propter calorem | refrigerat R.;
c) ¶ Emplastrum ad dolorem st(oma)chi <così> proba·tum>.

16. c. 58r marg. superiore e marg. destro: a) ¶ Scirupus R.; b) ¶ Diamana R.; c) ¶
Diarodon R.; d) ¶ Item alius scirupus R.; e) ¶ Unguentum R.

17. c. 58v, marg. inferiore: ¶ G. Galli veteres et decrepiti.

18. c. 59r, marg. destro e marg. inferiore: *erasa*; ¶ Cura disinterie epatice s(ecundum)
consilium magistri Petri Catualis ¹⁸ <la ricetta termina nel margine superiore del ver-
so della carta>.

19. c. 59v marg. sinistro: a) ¶ Trocisci 4 magistrorum valent | in disinteria, lien-
teria et max|ime in disperatione et ubi fallunt | disperandum est R.; b) ¶ Scirupus
constipativus R.

20. c. 60r, marg. superiore, marg. destro e margine inferiore: a) ¶ Ellectuarium ad
lapidem frangendum R.; b) § Sirupus contra vitium lapidis optimus et probatus R.;
c) ¶ Pillule ubicumque inveneris signum istud (S) R.

21. c. 61r, marg. sinistro: ¶ Supo(s)itorium purgans matricem <la ricetta è parzial-
mente ripassata>.

22. c. 94r, marg. superiore e marg. destro: a) ¶ Emplastrum ad rupturam R.; b) ¶
Item aliud modus; c) ¶ Fiat unguentum.

La presenza delle ricette scritte dalla mano C all'interno del vo-
lume, nel suggerire l'appartenenza al codice di ambedue le carte di
guardia almeno dall'epoca in cui tale scrivente ha goduto della dispo-
nibilità di questo, introduce un fattore *ante quem non* indiscutibile per
la datazione dei suoi interventi: essi, ovviamente, non potranno che es-
sere posteriori alla fattura stessa del manoscritto.

Nelle pagine che precedono si è inteso retrodatare la composi-
zione del manoscritto alla seconda metà, anzi, forse meglio, all'ultimo
quarto del XIII secolo. Alle indicazioni grafiche e decorative che sug-
geriscono tale inquadramento si aggiunge ora, ma come tratto meno
significativo, l'osservazione che il generale interesse dimostrato dai

¹⁸ Molto probabilmente da identificare con l'omonimo maestro salernitano ancora
in vita nel 1262 e morto, secondo il necrologio della chiesa di Salerno, l'8 settembre di un
anno non precisato (cfr. S. DE RENZI, *Storia documentata della Scuola medica di Salerno*,
Napoli 1857, p. 432 e P. CAPPARONI, *Magistri salernitani nondum cogniti: contributo alla
storia ed alla diplomatica della scuola medica di Salerno*, con prefazione di D'Arcy Power,
Terni 1924, p. 29).

primi sovrani Angioini per la cultura in generale e per quella medica in particolare ebbe, durante i regni di Carlo I (1266-1285) e Carlo II (1285-1309), un picco di interesse proprio per le opere di medicina di ar Rāzī. La traduzione dell'enciclopedia Al Hāwī (*Continens*) fu infatti commissionata da Carlo I all'ebreo girgentino Farag ben Salem e circolava in fascicoli adatti alla copiatura nel febbraio 1279, mentre venne liquidata all'esecutore il 31 agosto 1282¹⁹. Nell'ambito di quell'interesse la copia monacense del *Liber ad Almansorem* troverebbe comodo alloggio. Se ciò può corrispondere al vero per il codice, le ragioni che spingono a una datazione più recente della mano C, collocabile, come si diceva, tra la fine del XIII e i primi decenni del XIV secolo²⁰, sono in parte di natura grafica e in parte dipendono dalla stratificazione degli interventi sulla carta di guardia che ospita la canzone.

Nella redazione delle ricette possono infatti individuarsi almeno quattro distinti stadi riconoscibili anche in virtù dei diversi atteggiamenti che assume la mano dello scrivente. All'interno poi di alcune di quelle fasi si può, sulla base delle differenti sfumature degli inchiostri (si passa dal nero del n. 5 al rossiccio del n. 8 attraverso il bruno pallido del n. 1), proporre ulteriori scansioni. Queste, a mio avviso, le proponibili associazioni tra le ricette:

- 1) nn. 1, 2, 20b
- 2) nn. 5, 13, 15ab, 16, 19, 20a
- 3) nn. 4, 8, 9, 10, 12, 14, 15c e, forse, la 17
- 4) nn. 18, 20c, 21, 22.

Nel primo gruppo ciascuna ricetta sembra scritta con un inchiostro diverso, pur permanendo, tra di loro, analogie grafiche tali da confortarne una considerazione unitaria. Sono infatti vergate con una scrittura visibilmente inclinata verso sinistra, di modulo relativo medio e tratteggio pesante. I due segni di paragrafo utilizzati, un paragrafo triangolare (nn. 1 e 20b) a una grande C, si presentano con aspetto che non ha altri riscontri nella serie.

¹⁹ La vicenda è stata ricostruita con meticolosa attenzione in SUPINO MARTINI, *Linee metodologiche* cit., pp. 43-101.

²⁰ Francamente per il XIV secolo propendeva Meyer, primo editore dell'alba monacense (*Zu Guiraut de Borneil's Tagelied* cit., p. 113).

Anche nel secondo insieme sembra possibile individuare due scansioni temporali suggerite, ancora una volta, dall'uso di inchiostri diversi: uno tendente al nero (nn. 5 e 13), l'altro bruno-rossiccio. Le ricette appartenenti a questa fase mostrano una grafia tozza, di modulo relativo tendente al piccolo e sempre fortemente contrastata, con l'adozione di un paraffo a forma di C con un tratto verticale di penna all'interno della concavità e tratto orizzontale ondulato.

A partire dal terzo raggruppamento lo scriba adotta una penna con punta acuminata riducendo così, in modo alquanto deciso, il contrasto delle lettere. Il modulo, sempre minuto, è però reso più slanciato dall'innalzamento delle aste, il che, con l'aumento dello spazio interlineare che ne consegue, determina una maggiore ariosità dello scritto. Gli inchiostri sembrano unificare le ricette ai nn. 8, 14 e 15c, quelle ai nn. 10 e 12 nonché, ancora a parte, le rimanenti. Il segno di paragrafo, in forma di C rafforzato come il precedente, ha il tratto orizzontale dritto terminante con un piccolo uncino verso l'alto. Si notano, in questa fase, presenze sporadiche di *s* con tratto verticale ondulato e *g* con occhiello inferiore chiuso sul tratto discendente poco al di sotto dell'occhiello superiore.

Nel quarto gruppo, infine, la scrittura si fa meno sicura nel sostenere l'allineamento dei caratteri e più irregolare, la presenza di *s* appena prolungate sotto il rigo (*trailing s*) è più fitta, mentre il segno di paragrafo oscilla nelle forme del secondo e terzo modello.

Questa articolazione nella trascrizione delle ricette, se poco o nulla dice in termini di cronologia assoluta, ci informa però che C ebbe per diverso tempo tra le mani il manoscritto, tanto da potervi copiare quelle ricette che, evidentemente, veniva raccogliendo, nonché, a un certo punto, anche l'alba provenzale. In verità qualche minima informazione in più la maggiore quantità di scritto che da quell'attività deriva la fornisce, consentendo di allargare, seppure di poco, lo spettro dei segni caratteristici. All'elenco prima fornito si potranno ora aggiungere anche una *r* in un tempo solo con legamento dal basso²¹ e una *S* con occhiello inferiore che richiama modelli circolanti in àmbiti cancellereschi nella seconda metà del XIII secolo²².

²¹ La si vede alla ricetta n. 17: dobbiamo pensare a un tratto di originalità o al preludio di future evoluzioni?

²² La si trova alla ricetta n. 20c e forse anche alle ricette nn. 19 e 22.

Quanto al *terminus post quem non*, non è possibile scavalcare il 29 marzo 1345. Come ha osservato Costanzo Di Girolamo, infatti, l'annotazione della prima notizia di contenuto giuridico ha subito, proprio nell'ultima sua riga (ov'è presente il solo termine «angossge»), un innalzamento verso la riga precedente. Tale stato delle cose deve imputarsi al fatto che lo scrivente trovava già vergata sulla pagina la fine del sedicesimo rigo dell'alba la quale, di conseguenza, non sarà posteriore alla data riportata dall'insolito contratto (postulando, come pare consentaneo alla ragione, la contemporaneità tra azione giuridica e registrazione).

Se si torna ora all'alba ci si può chiedere se sia possibile stabilire un confronto tra la sua trascrizione e le diverse fasi di copiatura delle ricette nel codice. A tale riguardo sarà opportuno ricordare che *Reis glorios* non sembra sia stata trascritta unitariamente, bensì in due tempi. Il primo, caratterizzato da un modulo medio, inchiostro rosso bruno e ritornello disposto su riga isolata si prolunga per le prime tre strofe. Il secondo connotato dal modulo ridotto, l'inchiostro nerastro, l'incremento nell'uso del punto per indicare la fine dei versi e il ritornello scritto di seguito al verso che lo precede. L'impressione che si ricava è che la prima parte della poesia possa accostarsi alle ricette incluse nel gruppo n. 3 (significativa al riguardo anche l'analogia del segno di paragrafo), mentre la seconda potrebbe ragionevolmente accostarsi al gruppo al n. 2.

Quanto siano tra loro distanti nel tempo le due fasi di scrittura di *Reis glorios* e quando esse siano state scritte, nell'arco dei quaranta anni a cavallo dei due secoli fissati come presunto arco dell'attività del *phiscus*²³ ignoto possessore del manoscritto, non è e forse mai sarà possibile dire.

ANTONIO CIARALLI
Università di Perugia
antonio.ciaralli@unipg.it

²³ Naturalmente l'ipotesi che si trattasse di un pratico poggia sugli spiccati interessi farmacologici che dimostra. Sui possibili fruitori di testi medici, non necessariamente limitati a specialisti, si tengano anche presenti le osservazioni di I. VENTURA, *Un manuale di farmacologia medievale ed i suoi lettori. Il Circa instans, la sua diffusione, la sua ricezione dal XIII al XV secolo*, in *La Scuola Medica Salernitana. Gli autori e i testi*, Convegno internazionale, Università degli studi di Salerno, 3-5 novembre 2004, a cura di D. Jacquart e A. Paravicini Bagliani, Firenze 2007, pp. 465-533: 467.